

ERBE SELVATICHE, CHE PASSIONE

Rubrica di curiosità e consigli

a cura di Giancarlo Pelliccioni

L'Ippocastano o "Castagno d'India"*Aesculus hippocastanum* L.

Qualche mese fa, mentre mi gustavo il primo sole di primavera seduto su di una panchina in piazza Capicchioni a Santa Mustiola, il mio sguardo fu attratto da un tappeto di petali bianchi: sembrava una nevicata! Guardai verso l'alto e vidi che i petali dei fiori cadevano da alcuni alberi di Ippocastano, da noi conosciuti anche con il nome di "Castagno d'India" (per la sua provenienza orientale). Come sempre, mi tornarono alla mente tanti ricordi di quando ero ragazzino. I miei coetanei ed io salivamo su quegli alberi alla ricerca dei nidi dei cardellini per poterli allevare e tenere in casa. Ricordo pure che le "castagne" che tale pianta produce non erano commestibili, in quanto fortemente amare, ma noi ragazzini le raccoglievamo ugualmente per venderle allo "straccivendolo" che, a suo dire, le rivendeva ad una ditta che produceva medicinali (in effetti ancora oggi alcune persone usano tenere in tasca una o due "castagne" per proteggersi dal raffreddore).

La parola Ippocastano deriva dalla contrazione di due nomi latini (Ippo=cavallo e castano=castagna) che significa appunto "castagna dei cavalli". Infatti, pare proprio che nei luoghi di origine (Turchia) la farina ricavata da questi frutti venisse utilizzata nell'alimentazione dei cavalli bolsi.

Il suo nome scientifico è *Aesculus hippocastanum*. È un albero alto fino a 30 mt (a San Marino città, ve ne è uno enorme che ha le radici in Via Napoleone e la chioma giunge fino alla strada soprastante in Via Piana, proprio di fronte alla casa dell'indimenticabile e compianto **Gildo Gasperoni**).

Le specie più conosciute e coltivate dalle nostre parti sono due, l'A. *Ippocastanum* a fiori bianchi e la Pavia a fiori rossi. A volte viene impiegata anche la varietà A. *carnea*, che è un ibrido dai fiori rosa.

I fiori dell'Ippocastano sono riuniti in vistosi racemi eretti. Il frutto consiste in una capsula spinescente con uno o due grossi semi di colore marrone. Questa pianta fu introdotta in Italia per alberare viali, ed abbellire ville e giardini. Non si è mai naturalizzata, ma può essere coltivata fino all'altitudine di 1200 mt. poiché non soffre eccessivamente il freddo, mentre invece una prolungata siccità o l'esposizione a fonti di inquinamento, può causare l'accartocciamento e la caduta anticipata delle foglie e (nei casi più gravi) la morte della pianta stessa.

I frutti, come dicevo poc'anzi, possono essere usati nell'alimentazione degli equini (ma con parsimonia in quanto possono causare delle intossicazioni). Tempo addietro i semi venivano ridotti in polvere e, dato l'alto contenuto di saponine, venivano usati come detersivo.

L'Ippocastano ha una azione vasocostrittrice per cui nella medicina popolare era indicato nella cura delle emorroidi, vene varicose, ecc. Inoltre, una manciata di farina dei semi infusa nell'acqua del bagno esercita un buon effetto schiarente, astringente, tonificante, rinfrescante sulle pelli arrossate; toglie la sensazione di stanchezza.

Il suo legno, essendo di scarso valore, viene utilizzato specialmente nell'industria dell'imballaggio in quanto duttile e resistente (cassette per frutta e ortaggi), mentre dalle foglie si ottiene un ottimo concime per i fiori.

Sul suo fusto, inoltre, io stesso ho più volte raccolto il fungo *Volvariella bombycina*.



Sopra: foglie e fiori dell'Ippocastano

Sotto, i frutti, le cosiddette "castagne d'India"

**L'ALBERO IMPICCATO!**

Il maestoso Ippocastano citato nell'articolo di Giancarlo Pelliccioni, (quella meravigliosa pianta che da Via Napoleone Bonaparte svetta fino a Via Piana), fra poco non rallegherà più nessuno! È stato prima impiccato



con robuste funi di acciaio, poi uno spesso muro di cemento armato (già giunto all'altezza delle prime fronde) lo imprigionerà fino a soffocarlo.

Un altro monumento della natura che ha salutato tante generazioni di sammarinesi è stato condannato a morte. La strage dei nostri alberi più belli non avrà dunque mai fine?

Un giorno i componenti della Commissione Urbani-stica dovranno rendere conto anche di questo!